

## ***La palabra liberada del lenguaje: silencio e liberazione in María Zambrano***

**Luca Filaci**

"La Sapienza" University of Rome, Faculty of Letters and Philosophy, Department of Philosophy

luca.filaci@fastwebnet.it; lufilaci@ucm.es; filaci.1767342@studenti.uniroma1.it

**Abstract** In the following work we will deal with the function of the word and more generally the linguistic dimension (oral and written) in the thought of the Spanish philosopher María Zambrano. We will do this by referring mainly to figures such as silence, emptiness (*vacío*), nothingness (*la nada*), the sacred (*lo sagrado*) and, linked to these, to essential movements capable of setting in motion and reviving (*renacer*) the original word, such as delirium, rhythm, time, dream and dance.

In Zambrano, the word always takes on a vital and energetic characterization, capable of continually manifesting itself as an unexpected force in perpetual rebirth. It should also be emphasized that the Spanish philosopher is not looking for a rigid method through which to forge a new word full of voluntaristic aspirations. Instead, we are in the presence of a type of stratification of the linguistic in which, albeit for brief and privileged moments, the word releases itself from its communicative obligations that continually drown it, attempting to show itself in its embryonic state, in which its status as the primary seal of the magic of the real still remains unchanged.

**Keywords:** Language, Word, Silence, *Desnacer*, Poetry

Received 03/09/2021; accepted 09/10/2021.

### **0. Introduzione**

Nel seguente lavoro ci occuperemo della funzione che ricopre la parola e più in generale la dimensione linguistica (orale e scritta) all'interno del pensiero della pensatrice spagnola María Zambrano. Questo lo faremo riferendoci prevalentemente a figure quali il silenzio, il vuoto (*vacío*), il nulla (*la nada*), il sacro (*lo sagrado*) e, collegati ad essi, a movimenti essenziali in grado di mettere in moto e far rinascere (*renacer*) la parola originaria, quali il delirio, il ritmo, il tempo, il sogno, la danza.

In Zambrano la parola assume sempre una caratterizzazione vitale ed energetica, in grado di manifestarsi continuamente come forza inaspettata e in perenne rinascita. Cuore stesso dei dissidi più insaziabili che albergano nell'essere umano, il linguaggio è sicuramente l'oggetto privilegiato che una filosofia dedita all'amore per il mondo della vita e alle sue meraviglie e orrori come quella di Zambrano non può esimersi di attraversare.

## 1. Silenzio, fuoco creatore della parola

La proposta teorica di Zambrano si focalizza su una possibilità di ritorno a una sfera differente della parola che secondo l'Autrice è favorita e resa possibile da quel nucleo profondo che la costituisce, come suo centro, rappresentato dal silenzio<sup>1</sup>. Esso alberga, come controparte persistente, in ogni atto linguistico, non solo come suo volto al negativo ma anche come sua inaggrabile condizione possibilitante.

Tuttavia il silenzio descritto da Zambrano non è quello percepito come pausa dal detto, come volto oscuro da cui fuggire rapidamente attraverso un vortice continuo di discorsi corrosivi. È un tipo di silenzio altro, inaspettato, a cui non si giunge al termine di una ricerca, ma che giunge come ferita sacra a cui prestare voce, poiché sorgente propizia a nuove parole. Altrimenti tutto permane come:

parlottio e disordine. [...] [La vera sfida è quella di] mantenere il silenzio, mantenersi in silenzio. E non soltanto non parlando, anche quando è richiesto o quando [si] ha qualcosa da dire in modo adeguato, ma mantenendo prima di tutto il silenzio interiore, il silenzio che fa tacere il parlottio della psiche quando va liberata. Il silenzio che è contenimento. In questo silenzio e in quest'aria tersa si distinguono il più piccolo gesto, l'inquietudine, l'irrequietezza. Si rivelano anche i pensieri torbidi di qualche tipo. Nulla resta celato, nascosto (Zambrano in Zucal 2009: 89).

Nondimeno non bisogna neanche coltivare l'illusione che si possa attingere a un silenzio assoluto, il quale non è dato alla vita umana, segnata da fratture profonde e inconciliabili tra loro. In noi è presente invece un ronzio continuo<sup>2</sup>, quasi fosse traccia di quell'originario brusio cosmico originatosi dal *big bang*, frammento senza tempo<sup>3</sup> che si conserva in noi.

Tutto ciò è proprio dell'agire poetico, o meglio della sua declinazione mistica, fondata sull'accoglimento del nulla, detrito ultimo del naufragio nel divino<sup>4</sup>. In questa figura ritroviamo un atteggiamento fondamentale: accettare la frammentarietà della vita. Fatta di pieni e di vuoti<sup>5</sup>, di sospensioni improvvise e di potenti ripartenze, essa non può incanalarsi in una forma linguistica che non ne rispetti l'intima tensione divoratrice.

---

<sup>1</sup> «[...] la parola poetica, volendo cancellare la separazione che ne contrassegna la nascita, tende, naturalmente, ad unirsi proprio a ciò che sembra essere il suo contrario o, addirittura, il suo nemico: il silenzio. E ad unirvisi nel segno del ritmo. Solo per questa via, essa può "ritornare all'innocenza perduta, ad essere efficacemente vita in pienezza: azione» (D'Acunto 2016: 118).

<sup>2</sup> Cfr. Zucal 2009: 89-90.

<sup>3</sup> «Un puro transcurrir en que el tiempo se libera de esa ocupación que sufre de hechos y sucesos que sobre él pasan. Y entonces da de sí dándose a oír y no a ver, dando a oír su música anterior a toda música compuesta de la que es inspiración y fundamento. Y sólo el rumor del mar y el viento, si pasan mansamente, se le asemejan. Y más toda vía ciertos modos del silencio sin expectación y sin vacío. [Un puro trascorrere in cui il tempo si libera da quell'occupazione che soffre di fatti ed eventi che su di esso passano. E poi dà di sé facendosi sentire e non vedere, dando suono alla sua musica precedente ad ogni musica composta di cui è ispirazione e fondamento. E solo il rumore del mare ed il vento, se passano docilmente, gli assomigliano. E più ancora determinati modi del silenzio senza aspettativa e senza vuoto]» (Zambrano 1977: 158, traduzione nostra).

<sup>4</sup> Va ricordato in questo contesto come Zambrano definisca il nulla (*la nada*), all'interno di *El hombre y lo divino* (1955), come una delle ultime rappresentazioni del sacro (*sagrado*) all'interno della nostra epoca contemporanea.

<sup>5</sup> Questo continuo confronto antitetico tra vuoti e pieni avviene anche, secondo Zambrano, nell'organismo stesso dell'essere umano, il cui centro vitale, il cuore, è caratterizzato da una struttura cava in grado di farsi attraversare dalla fluidità del sangue, che con la sua danza perpetua collega vuoti e pieni in un continuo intreccio vivificante: «Los vacíos del humano organismo carnal son todo un continente o más bien unas islas sostenidas por el corazón, centro que alberga el fluir de la vida, no para retenerlo, sino para

Le ombre<sup>6</sup>, ancora e di nuovo, saranno quindi ospitate quali sorgenti di luce ulteriore a cui abbeverarsi. Questo cammino è qualcosa che parte dall'intimo del soggetto, non in quanto fucina narcisistica di opinioni e ideologie corrotte, quanto piuttosto centro indicibile da cui si comincia per giungervi rinnovati in un percorso spiraleforme venato da rivelazioni improvvisate:

la realidad que al ser humano se le ofrece no acaba de serlo; a medias real tan sólo y, a veces, irreal por asombrosa. Por sobrepasarse a sí misma, pide. [...] Como la luna de la que no se sabe si salió, si se salió del orden del que conserva, como hija, perdonada, el tener una órbita. Mas aun así, con su órbita, no anda entera; se disminuye, se acrecienta, se presenta en una imagen de plenitud, que no logra dar en verdad; es sólo una imagen de plenitud, le falta la otra cara que en el sol no se echa de ver que falte. La luna no hace sentir lo esférico de su cuerpo, ni aun su cuerpo: espejo. Y la realidad al pedir, siempre anda así también. Es una realidad esta que se nos concede y, al par, nos acomete, que anda suelta. Y su órbita más que su imagen es lo que de veras pide el hombre (Zambrano 1977: 146)<sup>7</sup>.

## 2. La parola liberata dal linguaggio

Se volessimo riassumere brevemente il movimento di fondo che conduce la riflessione zambranianiana sul linguaggio potremmo dire, utilizzando una formula fortunata impiegata dall'Autrice<sup>8</sup>, che siamo di fronte ad una *parola liberata dal linguaggio*. Va chiarito, in questo contesto, come il linguaggio sia contrapposto alla parola in quanto il primo è portatore di una continua e inarrestabile categorizzazione svilente<sup>9</sup> che priva i significati della loro vivacità connaturata:

Dicho sea entre paréntesis, es el drama del humano lenguaje este de designar, nombrar y aludir con un solo término a realidades muy diversas entre si y de ahí el perenne esfuerzo del pensamiento para precisar, para hacer unívoco el lenguaje (Zambrano M29<sup>10</sup>).

---

que pase en forma de danza, guardando el paso, acercándose en la danza a la razón que es vida. [I vuoti dell'organismo carnale umano sono tutto un continente o meglio isole sostenute dal cuore, centro che accoglie il flusso della vita, non per trattenerlo, ma per lasciarlo passare in forma di danza, tenendo il ritmo, avvicinando nella danza la ragione che è vita] (Zambrano M. 1977: 176-177, traduzione nostra).

<sup>6</sup> Qui il riferimento è ovviamente alle ombre della caverna platonica, tema che verrà ripreso da Zambrano già a partire dalla sua opera giovanile *Filosofía y Poesía* del 1939.

<sup>7</sup> Traduzione nostra: «la realtà che all'essere umano si offre non finisce di essere; solo per metà reale e, a volte, irreal in quanto stupefacente. Per aver superato se stessa, chiede. [...] Come la luna da cui non si sa se uscì, se uscì dall'ordine di colui che conserva, come figlia, perdonata, di avere un'orbita. Ma ancora così, con la sua orbita, non va intera; si diminuisce, si accresce, si presenta in un'immagine di pienezza, che non riesce a dare in verità; è solo un'immagine di pienezza, gli manca l'altra faccia che nel sole non si vede che manca. La luna non fa sentire la sfericità del suo corpo, né il suo corpo: specchio. E la realtà quando chiede, sempre si conduce così. È una realtà questa che ci viene concessa e, al tempo stesso, ci accompagna, che va libera. E la sua orbita più della sua immagine è quello che l'uomo chiede veramente».

<sup>8</sup> «El conocimiento puro, quence en la intimidad del ser, y que lo abre y lo trasciende, “eldiálogo silencioso del alma consigomisma” que busca aún ser palabra, la palabraúnica, la palabraindicible; la palabra liberada del lenguaje. [La conoscenza pura, che nasce nell'intimità dell'essere, e che lo apre e lo trascende, “il dialogo silenzioso dell'anima con se stessa” che cerca ancora di essere parola, la parola unica, la parola indicibile; la parola liberata dal linguaggio]» (Zambrano 1977: 170, traduzione nostra).

<sup>9</sup> «Per la nostra filosofia, ogni utilizzo del linguaggio categorizza – cioè ristruttura grammaticalmente – ciò che articola nel suo *logos*» (Ricciotti 2011:144).

<sup>10</sup> Il testo inedito è catalogato come [M-29] e conservato presso l'archivio della Fundación María Zambrano a Vélez-Málaga. Da questo momento gli inediti saranno citati con la sigla «M-». Traduzione nostra: «Sia detto tra parentesi, è il dramma del linguaggio umano designare, nominare e alludere con un

La parola, invece, è il germe da cui è possibile giungere all'origine sacra. Essa stessa non possiede, non ingabbia, il soggetto parlante, il quale invece vorrebbe possederla. Questa parola vivente<sup>11</sup>, che non può essere detta, prende vita negli ultimi testi di Zambrano, soprattutto *Claros del bosque* (1977), *De la aurora* (1986), *Los bienaventurados* (1990) in cui l'Autrice si affida a una prosa poetica che attraverso il simbolismo della tradizione proto-cristiana, della religione greca arcaica e del sufismo della mistica islamica tenta di aderire completamente al compito filosofico che si era posta: aprire nuove e inedite rotte tra i poliformi scenari del pensiero.

È interessante notare inoltre come tutti questi ultimi testi della filosofa siano caratterizzati da una strutturale *frammentarietà*, la quale vuole tentare di ricalcare efficacemente il vissuto (*vivencia*<sup>12</sup>) tipico dell'esperienza umana, bombardato di continuo da una varietà incontenibile di tempi sovrapposti, creati da eventi spesso inconciliabili tra loro e portatori di fratture profonde all'interno di una vita.

Tuttavia, pur non rimandando ad un tipo di unità artificiale, la frammentarietà tipica di questi scritti zambrani ruota sempre attorno a un *centro*, calamita da cui sono attratti i vari segmenti scomposti, senza mai imporsela come meta ma percependola come guida amica nel loro continuo vagare:

El movimiento más íntimo no puede ser otro que el del centro mismo. Y esto aun cuando se entienda el vivir como exigencia de íntima transformación. La virtud del centro es atraer, recoger en torno todo lo que anda disperso. Lo que va unido a que el centro sea siempre inmóvil. Y el centro último ha de ser inmóvil. Mas en el hombre, criatura tan subordinada, el centro ha de ser quieto, que no es lo mismo que inmóvil. Por el contrario, es la quietud la que permite que el centro se mueva a su modo, según su incalculable "naturaleza". Ningún acto humano puede darse si no siguiendo una escala, ascensional sin duda, con la amenaza, rara vez evitada enteramente, de la caída. Y aunque esta escala se siga con una cierta continuidad, se dan en ella periodos decisivos, etapas, detenciones. Y así el centro del ser humano actúa durante la primera etapa de la escala ascendente de la persona, de un modo que responde al sentir originario y a la idea correspondiente de que sea el centro ante todo, inmóvil, dotado de poder de atracción, ordenador: foco de condensación invisible (Zambrano 1977: 171)<sup>13</sup>.

---

solo termine a realtà molto diverse e da qui lo sforzo perenne del pensiero di specificare, di rendere il linguaggio univoco».

<sup>11</sup> Su questa tematica cfr. il volume collettaneo a cura di Chiara Zamboni (2002).

<sup>12</sup> Sul tema della *vivencia* troviamo nell'opera di A. Ricciotti una descrizione dello scrittore Jorge Semprún, in cui si precisa cosa bisogna intendere per «vissuto», che in spagnolo è reso appunto con il termine *vivencia*, presentato in tutta la sua peculiarità semantica: «Avevo attraversato la morte, ed essa era stata un'esperienza della mia vita. Ci sono delle lingue che hanno un termine per dire questo tipo di esperienza. In tedesco si dice *Erlebnis*. In spagnolo: *vivencia*. Ma nella lingua francese non esiste una parola che possa esprimere da sola la vita come esperienza di se stessa. Bisogna ricorrere a delle perifrasi. Oppure usare la parola "vissuto", che è approssimativa. E discutibile. È una parola scialba e fiacca. Prima di tutto è passiva. E poi è al passato. Mentre l'esperienza della vita, che la vita fa di se stessa, di sé nel momento in cui la vive, è attiva. Ed è per forza di cose al presente. Cioè si nutre di passato per proiettarsi nel futuro» (Ricciotti 2011: 72-73).

<sup>13</sup> Traduzione nostra: «Il movimento più intimo non può essere che quello del centro stesso. E questo anche quando il vivere è inteso come un'esigenza di trasformazione intima. La virtù del centro è di attirare, di raccogliere intorno a sé tutto ciò che è disperso. Questo è legato al fatto che il centro è sempre immobile. E il centro ultimo deve essere immobile. Ma nell'uomo, creatura così subordinata, il centro deve essere fermo, che non è lo stesso che immobile. Al contrario, è l'immobilità che permette al centro di muoversi a modo suo, secondo la sua incalcolabile "natura". Nessun atto umano può avvenire se non segue una scala, ascensionale senza dubbio, con la minaccia, raramente del tutto evitata, di cadere. E anche se questa scala viene seguita con una certa continuità, ci sono periodi decisivi, tappe, arresti. E così

La parola è un essere vivente, con i suoi slanci, le sue ali e la sua innocenza sublime, giocando e danzando continuamente con la vita in cui è immersa da sempre. La storia, tuttavia, l'ha obbligata a sottomettersi alla categoria dell'utile, desacralizzandola violentemente e finendo per farla deflagrare nella cosa stessa con cui prima riusciva a stabilire un rapporto di magica alchimia circolare, nella quale entrambe le parti, parole e cose, rispettavano questa relazione armonica:

La parola, creatura vivente, nasce fin dal principio e danza in circolo senza mai fermarsi, perché altrimenti perderebbe la vita convertendosi in cosa, anticipando l'oggetto che poi è finita per diventare, quando annullata e divorata dalla storia, si è fatta per tutti disponibile, utilizzabile. Parola oppressa, senza respiro, che cade, afflitta, nell'abbraccio dell'inerzia (Ricciotti 2011: 146).

### 3. Il fragile volo delle *parole vere*

Il ritmo e la musicalità delle parole sono centrali per Zambrano, infatti a suo parere in una fase differente del percorso antropologico<sup>14</sup>, o in alcuni contesti culturali lontani dal nostro linguaggio macchinoso, permane la connessione tra senso, suono articolato e ritmica. Nei modi di dire (*refrains*), nei ritornelli, nei giochi infantili, nell'agire poetico, traluce questo profilo arcaico della parola in movimento:

Anche nel linguaggio attuale persistono modi di dire, specialmente negli strati più profondi della società, nell'infanzia e nella poesia. E ogni volta che si gioca in maniera spontanea. Sono ritornelli, parole che si ripetono nello stesso ordine e con lo stesso tono, poiché dalla tonalità e dall'inflessione della voce dipende in gran parte il senso. Tonalità e parole sono state colte insieme, sono nate dallo stesso

---

il centro dell'essere umano agisce durante il primo stadio della scala ascendente della persona, in un modo che risponde al sentimento originario e all'idea corrispondente che è il centro soprattutto, immobile, dotato di potere di attrazione, un organizzatore: un centro di condensazione invisibile».

<sup>14</sup> Su questo tema la riflessione di Zambrano si avvicina molto a quella di Lev Semënovič Vygotskij (Orša, 5 novembre 1896 – Mosca, 11 giugno 1934), grande psicologo sovietico che ha approfondito in diversi suoi lavori (soprattutto in una delle sue opere principali, *Pensiero e linguaggio*, 1934) il tema del linguaggio, della sua genesi, dell'intreccio di quest'ultimo con il pensiero umano, specificatamente verbale secondo l'autore, così come il processo di interiorizzazione progressiva del discorso durante lo sviluppo ontogenetico dell'individuo, in cui le funzione inter-psichiche (dialogo con gli altri) divengono intra-psichiche (discorso interiore): «La linea dello sviluppo umano, per Vygotskij, procede dall'esterno verso l'interno, dall'inter-psichico all'intra-psichico. Quello che una volta erano relazioni tra persone diventano relazioni dentro la persona» (Cimatti 2016: 324). In particolare è utile ricordare un'opera, scritta a quattro mani con il suo collaboratore Aleksandr Romanovič Lurija, intitolata *La scimmia, l'uomo primitivo, il bambino. Studi sulla storia del comportamento*, (1930), in cui i due autori mettono in luce l'intrinseca mutabilità evolutiva delle funzioni cognitive umane, a partire dalla loro origine animale, e dunque delle correlate strutturazioni linguistico-comunicative, influenzate dallo specifico contesto storico-culturale in cui si forgiavano e progrediscono. Essi sottolineano inoltre come le attività tecnico-lavorative assorbite dall'individuo a partire dal proprio specifico ambiente sociale in cui è immerso agiscano come una sorta di specchio e modulatore delle proprie potenzialità mentali. «Zambrano no puede olvidar la circunstancia de que el hombre se halla inserto en un determinado contexto cultural, y por ello sabe que no es sólo lo inefable límite del lenguaje [Zambrano non può dimenticare la circostanza per la quale l'essere umano è inserito in un certo contesto culturale, e per questo sa che non è solo l'ineffabile il limite del linguaggio]» (Maillard 1997: 34, traduzione nostra).

tempo; dovette trascorrere molto tempo prima che il linguaggio acquisisse la nostra tonalità uniforme (Zucal 2009: 61)<sup>15</sup>.

Sempre in questo contesto è molto interessante notare come Zambrano analizzi efficacemente, in un suo testo inedito intitolato *Lo supuestos de la palabra* (1965), la relazione con il linguaggio e, nello specifico, con la nominazione della morte, del cadavere, da parte delle prime comunità umanoidi:

Y alguna palabra entre todas, clave, esencia, hubo de existir en los albores del humano lenguaje para dar a entender que algo, animal, hombre, había pasado a otro campo, a otro reino, al de la muerte. [...] Mas que un ser había muerto, que ya nunca más sería presente de esa manera a lo viviente, eso, sí, hubo de tener que decirse desde la primerísima hora. Y aún más, estar muerto y estar vivo eran como siguen siendo aún en tantas culturas que no son coetáneas, dos modos de estar un ser animado. La idea de la muerte y cuanto más cercana de la des-creencia en alguna forma de inmortalidad o de resurrección mayormente, no es una idea primaria. Lo que estaba vivo pasaba a estar muerto, pero a estar y hacerse presente. Y la comunicación por tanto, entre vivos y muertos no era discutible, como vemos que no lo es por ejemplo -y para citar la cultura de un país que forma parte del mundo culto- en el Japón, donde la presencia animada de los muertos es cosa de no dudar (Zambrano M-289)<sup>16</sup>.

In questo tipo di modalità linguistiche la parola è azione, non nel senso volontaristico del soggetto parlante<sup>17</sup> bensì nel suo rincantare il reale attraverso un gesto unico in grado di unire senso, atto e suono in una compattezza diamantina. Questo atto assoluto, sciolto dal tempo e sorretto dal silenzio creatore, permette di intravedere un tipo di agire differente da quello meccanico dei corpi sotto sforzo, perché è un atto che smentisce

---

<sup>15</sup> A proposito del linguaggio del popolo, di contro al linguaggio della massa (degenerazione di quest'ultimo), afferma Zambrano che esso è: «parco nelle parole quasi celasse un segreto. [...] Quanti si interessano di poesia popolare, di musica, di tutte le forme espressive del popolo, sanno per esperienza quanto sia difficile riuscire a caratterizzare i modi di sentire di un determinato popolo e stabilire di conseguenza il sistema di convinzioni che si cela nell'anima di un popolo. Eppure è ancora più difficile se, abbandonando l'espressione poetica, si rivolge l'attenzione innanzitutto alla conversazione [popolare]; se si procede a fare domande a chiunque appartenga al popolo. Di fronte alla domanda si nascondono in un mutismo che abbandonano [solo] con brevi frasi piene di buon senso, così piene da poterne offrire in gran quantità, frasi anonime che cominciano di solito con dei "come si dice", o "come mi hanno insegnato", o "si è sempre detto". Sono modi di dire conosciuti da secoli, sono proverbi, versi, frammenti di qualche storia o di qualche poema, sono preghiere» (Zambrano in Zucal 2009: 98).

<sup>16</sup> Traduzione nostra: «E qualche parola tra tutte, chiave, essenza, doveva esistere agli albori del linguaggio umano per far capire che qualcosa, animale, uomo, era passato ad un altro campo, ad un altro regno, a quello della morte. [...] Ma che un essere era morto, che non sarebbe mai più stato presente in quel modo ai vivi, questo sì, doveva essere detto fin dalla prima ora. E ancora di più, essere morti ed essere vivi erano, come lo sono ancora in tante culture non contemporanee, due modi di essere animati. L'idea della morte e la vicina dis-credenza in qualche forma di immortalità o resurrezione non è un'idea primaria. Ciò che era vivo è diventato morto, ma per essere e diventare presente. E la comunicazione, quindi, tra i vivi e i morti non era discutibile, come vediamo che non lo è, per esempio – e per citare la cultura di un paese che fa parte del mondo colto – in Giappone, dove la presenza animata dei morti è una questione indiscussa».

<sup>17</sup> «Y así trasladado este espejismo a la acción, se cree que es la decisión del sujeto quien trae la existencia de ese algo, la palabra inconcebible -en este caso y en grado eminente, si no se la concibiera. Y la decisión va a funcionar así como un "a priori" de la acción, lo que se aparece como creíble porque es acto. [E così, avendo trasferito questo miraggio all'azione, si crede che sia la decisione del soggetto a realizzare l'esistenza di quel qualcosa, la parola inconcepibile – in questo caso e in misura eminente, se non fosse concepita. E la decisione funzionerà così come un "a priori" dell'azione, che appare credibile perché è un atto]» (Zambrano, M-223, traduzione nostra).

l'azione dissolvendone i presupposti causali, fittizi, che la ragione gli ha assegnato come sua origine scatenante.

Siamo in presenza di un atto anti-storico poiché dissolve ogni possibile narrazione dei “fatti” avvenuti, solcanti il corso del tempo e incatenati tra loro. Questo atto di linguaggio arcaico e sacro è differente dal tempo cronologico classico, lineare, poiché è un immediato svanire in cui il soggetto è nel completo abbandono, riuscendo, solo così, a disarmare l'azione dalla sua foga attivistica<sup>18</sup>:

In ogni tipo di linguaggio sacro la parola è azione. Ma le parole si uniscono in forme, in costellazioni che offrono una figura [...], e si uniscono perfino in un *quantum* di linguaggio ritmico, rituale; scongiuri, esorcismi, invocazioni, e via via salendo fino alle enunciazioni del *lógos*. [...] La parola sacra è attiva, operante, è parola-azione che non ha [mai] bisogno di essere imperativa. Realizzandosi realizza un'azione che non sempre è definibile, o che trascende ogni definizione puramente logica. Poiché non si tratta di un atto determinato, limitato alla sua visibile finalità e dotato soltanto di un significato concreto, o limitato all'ambito del semplice prevedibile [...] Si tratta di un'azione pura, che libera l'essere celato sotto il tempo perduto, che riscatta ciò che è trascinato via dal tempo divorante (Zambrano in Zucal 2009: 63).

Concludiamo infine questo nostro contributo dedicato alla riflessione sul linguaggio e la parola in Zambrano sottolineando la prospettiva del tutto inedita e, a nostro parere, vivificante<sup>19</sup> della pensatrice spagnola riguardo all'universo linguistico: quello che Zambrano ci offre è una mappa mobile e rigenerantesi della vita umana, sempre sul

---

<sup>18</sup> Su questo binomio *atto-azione* ci viene in aiuto Carmelo Bene, grande attore e drammaturgo del secolo passato, il quale, nella sua opera teatrale, ha riflettuto a fondo il tema del linguaggio, della parola orale e del testo scritto, prendendo come riferimento essenziale, così come Zambrano, il poeta mistico San Juan de la Cruz soprattutto per quel che riguarda la dimensione dell'intenzionalità volontaristica del soggetto parlante: «Pensate un attimo all'impensabilità dell'atto e ditemi come ci possa essere dopo una storicità di quest'atto, che è uno sprogetto del progetto. È una smentita dell'azione che invece se l'arrogherà come suo apice, come suo vertice» (Carmelo Bene, *Uno Contro Tutti* 1995 Maurizio Costanzo Show [completo]) <https://www.youtube.com/watch?v=I-Q44ybs13I>. «Mas se mueve la decisión entre lo relativo y ante lo imposible solo puede un acto absoluto. Un acto absoluto que por ser humano ha de unir la pasividad y la acción, libertad y obediencia. [La decisione si muove tra il relativo e di fronte all'impossibile solo un atto assoluto può farlo. Un atto assoluto che in quanto umano deve unire passività e azione, libertà e obbedienza]» (Zambrano, M-223). «Zambrano ci ricorda che poesia, derivando da *poiesis*, significa [...] “l'azione più attiva di tutte”: ciò che, a differenza del pensiero, merita pienamente “il titolo di creazione” [...] Giovanni della Croce [...] incarna il modello dell'azione perfetta, senza agente, che sembra essersi prodotta da se stessa [...] La vita [...] va trascesa non per un qualcosa che sopraggiunga dall'esterno, ma per un evento che si dà come connaturale ad essa: “per nulla e per tutto.”» (D'Acunto 2016: 58).

<sup>19</sup> “Vivificante” in quanto, a nostro parere, la prospettiva linguistica di Zambrano è a un tempo analisi ermeneutica profonda e schema orientativo a livello esistenziale e comportamentale: «No va a variar mucho Zambrano sus tesis básicas respecto al lenguaje a lo largo de su obra: la primogenitura de la vida y la esperanza de dotarla de sentido frente a su manifestación lingüística, del secreto a revelar frente a su plasmación en la escritura, y la capacidad de ésta última de ser un instrumento privilegiado del conocer. [...] La palabra que a María Zambrano le ha interesado siempre -entendiendola palabra como metáfora de la potencialidad del lenguaje- es sólo aquella de ser digno de la vida entre ser y vida, la que, surgiendo de una íntima necesidad, convierte al hombre en mediador gracias a su capacidad de revelación. [Zambrano non varierà molto nelle sue tesi di base sul linguaggio nel corso della sua opera: la primogenitura della vita e la speranza di dotarla di senso rispetto alla sua manifestazione linguistica, del segreto da rivelare rispetto alla sua incarnazione nella scrittura, e la capacità di quest'ultima di essere uno strumento privilegiato di conoscenza. [...] La parola che a María Zambrano è sempre interessata - intendendo la parola come metafora della potenzialità del linguaggio - è solo quella degna dell'unità tra essere e vita, quella che, nascendo da un'intima necessità, converte l'uomo in un mediatore grazie alla sua capacità di rivelazione]» (Maillard 1997: 29-30, traduzione nostra).

punto di crollare, di illudersi, eppure sempre pronta a sperare e a rinascere a partire dalle proprie ceneri.

Attraverso la sua attenzione agli aspetti fonici, viscerali, silenziosi e accoglienti dell'agire linguistico l'Autrice è in grado di restituirci un'attitudine di ascolto nei confronti delle parole: non solo quelle che ci vengono dagli altri ma anche quelle che sorgono dal nostro stesso magma interno.

Danza e melodia, cosmica giocosità e spossamento di sé, queste sono alcune tra le vie privilegiate indicateci da Zambrano per dispiegare nuovamente *parole vere*, non nel senso che abbiano fameliche pretese di verità, quanto piuttosto che giungano direttamente dall'anima<sup>20</sup>, questo luogo spesso violentato e abusivamente occupato da discorsi che ne distorcono l'iridescenza multiforme.

Parole vere in grado di restituire valore e significato pieno al nostro vissuto, di contro ai bombardamenti comunicativi<sup>21</sup> tipici del nostro tempo, carico di possibilità sorprendenti e inimmaginabili nel passato, ma nel perenne rischio di soccombere alle grida folli di dogmatismi sanguinari e retoriche istituzionalizzate, che esalano continuamente dalla costante cacofonia della vita nelle città a cui siamo vincolati:

La palabra es ya por sí misma simplemente libertad. Mas por el uso a que la palabra a quedado sometida, y en grado extremo, cuando se hace de ella instrumento de falsificación del sentido de las que se quiere aniquilar enteramente. Mas como ello no es posible se las recubre sin tregua y antes de sepultarlas se las enmascara. Se condena así a las palabras cargadas de sentido a morir como si fueran otras, como si nunca hubieran sido dichas y aún entendidas, consumidas en su pura condición. Y el método que garantiza la aniquilación de esas palabras; que negar la fuente de la palabra, que ninguna de las que se profieran arrastre consigo, a medio ahogar en esa su corriente, una sola palabra naciente (Zambrano M-223)<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> «¿Es posible tranquilamente someter al análisis el alma, el alma misma? Su concepto es otra cosa, puede ser analizado y aun reconstruido como cualquier otro concepto. Pero ella, el alma, ¿cómo será analizada si no está propiamente en nosotros, ni en otro, ni menos todavía en sí misma? ¿Cuando se ha visto un alma ensimismada? Claro está que aquello que se ensimisma o por lo cual nos ensimismanos tampoco se ha visto, y menos aún en esa dirección de las ciencias en que no se busca ver. El alma se mueve por sí misma, va a solas, y va y vuelve sin ser notada, y también siéndolo [È possibile sottomettere all'analisi l'anima, l'anima stessa? Il suo concetto è un'altra cosa, può essere analizzato e anche ricostruito come qualsiasi altro concetto. Ma lei, l'anima, come sarà analizzata se non è propriamente in noi, né in un altro, né tanto meno in se stessa? Quando mai si è vista un'anima auto-assorbita? Certo, non si è visto neppure ciò per cui ci si auto-assorbe o che è auto-assorbito in sé, tanto meno in quella direzione delle scienze in cui non si cerca di vedere. L'anima si muove da sé, va da sola, va e torna senza essere notata, ed essendolo allo stesso tempo]» (Zambrano 1977: 143, traduzione nostra).

<sup>21</sup> «Lo que encuentra su comprobación con el empobrecimiento progresivo y angustioso de nuestro lenguaje a medida que nos vamos quedando solos, a medida que se ensancha la incomunicación, la mudez de este nuestro mundo de hoy tan rico de técnicas que facilitan la comunicación. El asilamiento del individuo en la actualidad, atento solamente a sus necesidades y problemas, ha traído el empobrecimiento del lenguaje, el reciente mutismo visible en el teatro de vanguardia, en la literatura. ¿Pues si nadie me habla? ¿Como voy a hablar? Si nadie me llama, ¿cómo voy a responder? [Lo conferma il progressivo e penoso impoverimento del nostro linguaggio man mano che ci sentiamo sempre più soli, che si allarga sempre più l'incomunicabilità, che diventiamo sempre più muti nel mondo di oggi, così ricco di tecniche che facilitano la comunicazione. L'isolamento dell'individuo oggi, attento solo ai suoi bisogni e problemi, ha portato all'impoverimento del linguaggio, al recente mutismo visibile nel teatro d'avanguardia, nella letteratura. Se nessuno mi parla, come posso parlare io? Se nessuno mi chiama, come posso rispondere?]]» (Zambrano M-289).

<sup>22</sup> Traduzione nostra: «La parola è già di per sé semplicemente libertà. Ma per l'uso a cui è stata sottoposta la parola, e in misura estrema, quando si fa strumento di falsificazione del significato di quelli che si vogliono annientare del tutto. Ma poiché questo non è possibile, vengono inesorabilmente coperti e mascherati prima di essere sepolti. In questo modo, le parole cariche di significato sono condannate a morire come se fossero altre parole, come se non fossero mai state dette e nemmeno comprese,



Quella che la filosofa andalusa forse ci vuole invitare ad accogliere è una parola sacra, portatrice di libertà. Libertà che nella sua paradossale costituzione si rispecchia in essa cercandone continuamente i confini e superandosi attraverso di essi, arricchendosi e nutrendosi incessantemente in quella sorgente primaria di ogni nostro discorso interiore che sono gli altri<sup>23</sup>, in aderenza e in contrasto con gli eventi del mondo nel loro perpetuo dispiegarsi frenetico ed imprevedibile, carico sempre di una magica possibilità di rinascita:

Mas el vivir humanamente, parece ser que sea eso, que consista en eso, en un anhelar y apetecer apaciguados por instantes de plenitud en el olvido de sí mismo, que los reavivan luego, que los reencien den. Y así seguirá, a lo que se vislumbra, inacabablemente (Zambrano 1977: 141)<sup>24</sup>.

Y así, en la imposibilidad de que la palabra nazca, surge la palabra. Una, algunas, muchas al mismo tiempo, verdaderas. [...] El amor que alienta en toda palabra de verdad, aunque sea de odio y más todavía si es de odio en ciertas situaciones, es la forma en que manifiesta su inalienable justicia. Porque la palabra se concibe ante todo para darse ilimitadamente (Zambrano M-223)<sup>25</sup>.

## Bibliografia

Cimatti, Felice (2016), *Psicologia e psicoanalisi*, in Cimatti Felice, Piazza Francesca, a cura di, *Filosofie del linguaggio. Storie, autori, concetti*, Carocci, Roma, pp. 321-341.

D'Acunto, Giuseppe (2016), *Il logos della carne. Il linguaggio in Ortega y Gasset e nella Zambrano*, Cittadella Editrice, Assisi.

Maillard, María Luisa (1997), *María Zambrano. La literatura como conocimiento y participación*, Ensayos de la Universidad de Lleida, Lleida.

Ricciotti, Adele (2011), *María Zambrano. Etica della ragione poetica*, Mobydick, Faenza.

---

consumate nella loro pura condizione. E il metodo che garantisce l'annientamento di quelle parole; che negando la fonte della parola, che nessuna di quelle che si pronunciano trascina con sé, semiaffogata nella sua corrente, una sola parola nascente».

<sup>23</sup> «È la parola, solo la parola che crea la comunità politica, quel peculiare “convivere che vuol dire sentire e sapere che la nostra vita, seppure nella sua traiettoria personale, è aperta a quella degli altri, non importa che siano nostri vicini o meno. [...] Ogni violenza politica ha sempre e anzitutto una radice verbale”» (Zucal 2009: 95-96).

<sup>24</sup> Traduzione nostra: «Ma il vivere umanamente sembra essere questo, che consista in questo, in un anelare e nel desiderare, placare per istanti di pienezza nell'oblio di sé stessi, che li ravvivano poi, che li riaccendono. E così continuerà, da quello che si intravede, senza fine».

<sup>25</sup> Traduzione nostra: «E così, nell'impossibilità che la parola nasca, la parola emerge. Una, alcune, molte allo stesso tempo, vere. L'amore che respira in ogni parola vera, anche se è odiosa e ancor più se è odiosa in certe situazioni, è il modo in cui manifesta la sua inalienabile giustizia. Perché la parola è concepita prima di tutto per essere data senza limiti».

Vygotskij, Lev Semënovič (1934), *Myšlenie i rec'. Psichologičeskie issledovanija*, Gosudartstvennoe Social'no-Ekonomischeskoe Izdatel'stvo, Moskva-Leningrad (*Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, trad. di L. Mecacci, Laterza, Roma-Bari 1990).

Vygotskij, Lev Semënovič, Lurja, Aleksandr Romanovič (1930), *Etjudy po istorii povedenija. Obezjana. Primitiv. Reběnok*, Gosizdat, Vaap, Mosca Leningrado (*La scimmia, l'uomo primitivo, il bambino. Studi sulla storia del comportamento*, trad. di R. Grieco, Giunti, Firenze 1987).

Zamboni, Chiara (2002), a cura di, *María Zambrano, in fedeltà alla parola vivente*, Alinea editrice, Firenze.

Zambrano, María (1939), *Filosofía y poesía*, Publicaciones de la Universidad Michoacana, Morelia (Mexico) (*Filosofía e poesia*, a cura di P. De Luca, Edizioni Pendragon, Bologna 2018).

Zambrano M., (1955) *El hombre y lo divino*, Alianza Editorial, Madrid, 2019.

Zambrano, María (1977), *Claros del bosque*, Ediciones Cátedra, Madrid, 2011.

Zambrano, María (1986), *De la aurora*, Madrid, 1986 (*Dell'aurora*, a cura di E. Laurenzi, Agorà. Collana di filosofia, Lecce 2020).

Zambrano, María (1990), *Los bienaventurados*, Ediciones Siruela, Madrid.

Zucal, Silvano (2009), *María Zambrano. Il dono della parola*, Bruno Mondadori, Milano.